

MEMORIE VIVE:

Guida all'uso della documentazione

Introduzione

Il testo vuole essere una guida per l'uso della documentazione realizzata nella prima fase del progetto "Memorie vive", attivato a partire dal 2020 dall'[Istituzione Gian Franco Minguzzi](#), in collaborazione con [IRESS](#) (Istituto emiliano-romagnolo per i servizi sociali e sanitari, la formazione e la ricerca applicata) e con il [Comune di Bologna](#) (Dipartimento Welfare e Promozione benessere comunità). Si tratta di un percorso di indagine finalizzato ad individuare le diverse fonti documentali relative alla nascita e allo sviluppo del modello di welfare del territorio bolognese, come si è venuto configurando dal secondo dopoguerra ad oggi. Si è svolta una prima ricognizione, un "dissodamento del terreno", una individuazione delle fonti (bibliografiche, orali, archivistiche) e una messa a fuoco di tematiche o piste di ricerca particolarmente interessanti o rilevanti, per costituire un "giacimento culturale" a cui in futuro possano attingere studiosi della materia, in particolare storici sociali.

Il primo ambito di indagine ha riguardato le politiche e i servizi per i minori e per le famiglie e il loro sviluppo nel periodo che va dal secondo dopoguerra alla fine degli anni Settanta.

Alcuni importanti argomenti sono stati solamente toccati dal nostro progetto perché, pur essendo molto collegabili e per alcuni versi sovrapponibili alle nostre tematiche, sono già stati oggetto di lavori di ricostruzione storica: è il caso della nascita dei servizi per la prima infanzia (gli asili nido) o del superamento di una istituzione totale come i manicomi (con particolare riferimento ai minori).

L'obiettivo ulteriore del progetto è arrivare a coprire anche i decenni che dagli anni Ottanta portano fino a oggi e ad allargare il campo di indagine ad altri settori di intervento sociale, come le politiche e i servizi per anziani e per la disabilità.

In merito alle politiche e ai servizi per minori e famiglie, si è cercato innanzitutto di individuare i fondi archivistici relativi ai vari temi, operazione che si è rivelata complessa: molti enti o scuole di formazione non hanno mai catalogato il loro materiale, altri fondi invece sono andati perduti. Si è inoltre raccolta la normativa (leggi, regolamenti, definizioni di assetti amministrativi ed organizzativi, etc.), che ha costituito la cornice istituzionale e l'assetto delle competenze che hanno consentito l'avvio dei nuovi servizi.

Il focus del progetto è rappresentato dalle professioni del sociale, sia per poter avere dei racconti "sul campo" da cui partire (fonti orali), sia perché l'evolvere delle professioni del sociale, dei loro percorsi di formazione, della loro collocazione lavorativa costituisce una utile cartina di tornasole dell'attuarsi delle riforme degli anni '70.

Si è così andata a costituire una raccolta di interviste ad assistenti sociali, educatori, psicologi, so-

ciologi che erano attivi negli anni Sessanta e Settanta e che hanno raccontato il loro percorso formativo e “vocazionale”, il clima culturale e lavorativo dell’epoca, l’avvio del loro lavoro nei servizi, gli sviluppi che hanno potuto osservare nel contesto in cui operavano anche negli anni successivi. Tale raccolta ha consentito di individuare le tematiche su cui organizzare tre webinar, a cui hanno partecipato anche alcuni intervistati che hanno dialogato con operatori che oggi lavorano nei servizi.

La presente Guida si articola in sei punti, per ciascuno dei quali si è cercato di ricostruire una sintetica cornice di lettura e di definire i collegamenti con i contenuti delle interviste e dei webinar, con la documentazione raccolta e con i riferimenti alla bibliografia esistente sulle esperienze del territorio:

- 1. Nuova visione di infanzia, adolescenza e famiglia*
- 2. Chiusura scuole speciali ed enti assistenziali per minori*
- 3. Prevenzione, partecipazione e territorializzazione servizi per minori*
- 4. Prime sperimentazioni di politiche giovanili*
- 5. Nuove professioni e metodi di lavoro: assistente sociale, psicologo, sociologo ed educatore*
- 6. Quadro normativo nazionale e regionale*

Tutto il materiale indicato come “bibliografia” è reperibile nel [catalogo del Polo bolognese SBN/UBO](#). Il materiale indicato come “materiale grigio/d'archivio” è reperibile presso l'[Istituzione Gian Franco Minguzzi](#) oppure presso gli archivi indicati nel testo.

1. Nuova visione di infanzia, adolescenza e famiglia: i bambini al centro, contesto culturale e politico

L'idea che le istituzioni pubbliche debbano farsi carico delle necessità delle fasce più deboli e fragili della popolazione in un'ottica di aiuto e sostegno si affermò nel secondo dopoguerra. Il superamento dell'approccio ai bisogni sociali in ottica riparativa, quando non punitiva o segregativa, diventò una istanza che si diffuse nei paesi europei usciti dalla seconda guerra mondiale. Un'idea di promozione della persona in un'ottica di "giustizia sociale" si fece strada e contribuì alla nascita di sistemi di welfare pubblici in numerosi paesi, tra cui il nostro.

Anche la rappresentazione dell'infanzia e del ruolo che il mondo adulto dovrebbe avere nei confronti dei ragazzi si rinnovò profondamente: fin dall'inizio del secolo nella pedagogia si erano affermate teorie che non vedevano più nel bambino e nel ragazzo solamente un "non ancora adulto" da formare e plasmare, ma un portatore di istanze di rinnovamento e di grandi potenzialità. Perché queste idee trovino una circolazione e affermazione più ampia fu necessario però aspettare il secondo dopoguerra, e in particolare i movimenti giovanili che nel corso degli anni Sessanta e Settanta misero in profonda discussione l'assetto sociale ed economico. A tutto questo si accompagnò una profonda modificazione della struttura familiare e delle relazioni al suo interno, tradotta anche in storiche leggi nazionali e in processi di emancipazione sia delle donne che delle nuove generazioni.

Si assistette così ad un profondo mutamento dell'idea di educazione e di intervento sociale, che si configurarono come un lavoro in grado di promuovere le condizioni affinché il potenziale che ogni bambino esprime si possa sviluppare pienamente. Oltre a una radicale messa in discussione dell'esistente, si cominciarono a sperimentare approcci nuovi alle politiche sociali ed educative: il bambino, i suoi bisogni e le sue potenzialità vennero messe al centro.

A Bologna queste istanze di rinnovamento portarono, nel giro di pochi anni, a importanti sperimentazioni nell'ambito dei servizi educativi municipali: dalla nascita degli asili nido comunali all'istituzione del tempo pieno nelle scuole elementari, alla chiusura delle scuole speciali con l'inserimento di bambini e ragazzi nelle scuole pubbliche, fino alla creazione di servizi territoriali per l'infanzia e l'adolescenza conseguenti alla chiusura dei grandi Enti assistenziali nazionali.

Queste importanti sperimentazioni furono ideate e realizzate grazie ad amministratori particolarmente competenti e innovatori, come Bruno Ciari per la scuola e i nidi o Eustachio (Nino) Loperfido per i servizi sociosanitari, sempre in stretta collaborazione con l'Università che partecipò attivamente a questo processo. Agli inizi degli anni Sessanta, Comune e Università diedero vita ai "Febbrai Pedagogici", iniziative culturali orientate a far sì che la pedagogia e il pensiero educativo uscissero dalle aule universitarie attivando dibattiti collettivi in città, nei quartieri, nelle periferie, con la finalità di diffondere la riflessione e la consapevolezza dei nuovi approcci e per promuovere comunità educanti ampie, che comprendessero i genitori e la popolazione tutta.

Un altro indicatore di questo fermento fu la nascita negli anni Sessanta e Settanta a Bologna di importanti riviste, animate da gruppi di studiosi e operatori coinvolti nelle sperimentazioni di quella stagione. Le nuove riviste - "Infanzia", "Inchiesta", "Scuola e Professione" e "Autonomie locali e Servizi Sociali" - furono anche importanti luoghi di studio e confronto sul rinnovamento del sistema

dei servizi sociali ed educativi.

COLLEGAMENTI ALLE INTERVISTE

- [Andrea Canevaro](#): rapporto tra comune e università negli anni Sessanta e Settanta; affermazione di nuove idee e visioni educative; sperimentazione di nuovi servizi educativi e sociali in Emilia-Romagna
- [Nino Loperfido](#): Il movimento del '68 e la nuova visione sull'infanzia, l'educazione e la cura; movimento internazionale per il rinnovamento della psichiatria infantile
- [Mauro Favalaro](#): coinvolgimento dei collettivi studenteschi della facoltà di Magistero nei processi di "deistituzionalizzazione" bolognesi
- [Maria Giovanna Caccialupi](#): racconto apertura nidi ed équipe multidisciplinari

WEBINAR

- Webinar "[Dalle istituzioni al territorio](#)", 03/02/2021, [intervento di Graziella Giovannini](#)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI relativi alla realtà locale

- L. Campioni e F. Marchesi (a cura di), *Sui nostri passi: tracce di storia dei servizi educativi nei Comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna*, Junior, 2014. Ampia ricostruzione della nascita dei primi asili nido, con particolare attenzione al clima dell'epoca e molte testimonianze.
- O. Righi, *Dall'asilo alla scuola d'infanzia. Bologna 1840-1970: 130 anni di storia*, Cappelli, 1979. Restituisce il clima di fermento in cui nacquero i primi asili nido e contiene una bella descrizione dell'esperienza dei Febbrai Pedagogici.
- Per ricostruire il clima culturale è certamente utile consultare le annate delle riviste:
 - *Infanzia*, fondata e diretta da Piero Bertolini, che assieme ad Andrea Canevaro fu uno dei maggiori promotori dello stretto rapporto tra la facoltà di Magistero e i servizi educativi.
 - *Inchiesta*, fondata dal sociologo Vittorio Capecchi, molto attenta alle emergenti tematiche sociali e pedagogiche, in prospettiva plurigenerazionale.
 - *Scuola e Professione*, nata alla fine degli anni Sessanta per iniziativa del consorzio per l'istruzione tecnica e professionale della provincia di Bologna e, successivamente, promossa dalla Regione Emilia Romagna, ha sviluppato principalmente una attività di documentazione e interpretazione dei fenomeni organizzativi e socio-culturali relativi alle attività formative e professionali, per poi ampliare la propria attenzione alle politiche sociali, alle problematiche dell'infanzia e delle nuove generazioni, alla formazione degli operatori. Attorno alla rivista, e inizialmente sotto la direzione di Luigi Pedrazzi, si sono trovati a collaborare studiosi e ricercatori dell'Università di Bologna (ma non solo), compresi in un ampio spettro disciplinare, ed operatori del sistema socio-educativo.

2. Chiusura scuole speciali ed enti assistenziali per minori

Gli anni Settanta sono stati segnati dal grande processo di rinnovamento del welfare che viene soli-

tamente indicato con il termine “deistituzionalizzazione”: venne profondamente messo in discussione il funzionamento dei grandi Enti dedicati alla marginalità sociale e delle grandi strutture assistenziali, come orfanotrofi, ricoveri, manicomi e scuole speciali. Alla fine degli anni Settanta tutte queste strutture vennero chiuse e le loro funzioni passarono agli enti locali e al neonato Servizio Sanitario Nazionale. Il neuropsichiatra infantile Eustachio Loperfido, che negli anni Sessanta aveva assunto la direzione del manicomio minorile di Imola, il “Sante Zennaro”, e che aveva lavorato a una sua radicale riforma, successivamente ne propose un vero e proprio superamento, sperimentando servizi di scala più piccola, diffusi sul territorio (i gruppi appartamento) e improntati a un approccio integrale e complesso ai problemi della neuropsichiatria infantile.

Nel corso degli anni Settanta, su impulso dello stesso Eustachio Loperfido (diventato assessore alla Sanità bolognese dal 1970 al 1980) e di dirigenti fortemente ispirati dalle idee della deistituzionalizzazione, a Bologna vennero condotte numerose sperimentazioni di chiusura di istituti e scuole speciali che anticiparono le grandi riforme nazionali della fine di quel decennio. Attraverso queste esperienze vennero attuate le prime territorializzazioni di servizi e le prime esperienze di integrazione sociale e scolastica di minori in situazione di svantaggio. A Bologna c'erano diverse scuole speciali e istituti per minori, tra le quali Villa Torchi, Villa Serena e Casaglia, la cui chiusura si avviò già nella prima metà degli anni Settanta. In particolare, la chiusura dell'Istituto di Casaglia, che era frequentato dai figli delle famiglie povere e disagiate, aveva portato alla formazione dei primi gruppi appartamento in città, strutture in cui lavoravano operatori di tipo nuovo, che si occupavano del rapporto d'aiuto e della relazione educativa con bambini e preadolescenti. Fu in queste sperimentazioni che si formarono i primi operatori che lavoreranno poi nel nuovo sistema di servizi territoriali. Con la chiusura delle scuole speciali avvenne un altro importante passaggio: l'inserimento degli alunni nelle scuole pubbliche comportò l'introduzione e la formazione di nuovi operatori e servizi di affiancamento e integrazione.

Questo vasto movimento culturale e sociale trovò il suo compimento nella legge nazionale di riforma sanitaria (L.833/78) e nella cosiddetta “legge Basaglia” (L.180/78) che sancì la chiusura dei manicomi e l'istituzione di servizi territoriali di psichiatria.

COLLEGAMENTI ALLE INTERVISTE

- [Eustachio Loperfido](#), racconto chiusura del “Sante Zennaro” di Imola e nascita di servizi; racconto chiusura scuole speciali a Bologna e inserimento degli alunni nelle scuole ordinarie
- [Andrea Canevaro](#), chiusura istituto Caritas di Modena
- [Mauro Favalaro](#), ampio racconto del percorso di chiusura dell'istituto di Casaglia e lavoro nei gruppi appartamento e nei primi servizi territoriali di prevenzione
- [Maria Giovanna Caccialupi](#): descrizione deistituzionalizzazione a Bologna, dal brefotrofito alle scuole speciali
- [Clede Garavini](#), chiusura dell'Istituto di Casaglia e riforma e chiusura dell'ENAOLI
- [Edda Samory](#), chiusura scuole speciali e ruolo dei quartieri nell'inserimento scolastico dei loro alunni
- [Gabriella Bortolotti](#), lungo racconto su riforma e chiusura dell'ENAOLI

WEBINAR

- Webinar "[Dalle istituzioni al territorio](#)", 03/02/2021. Interventi di Gabriella Bortolotti (riforma e chiusura Enaoli, arrivo servizi negli enti locali), Maria Giovanna Caccialupi (sistema di Welfare a Bologna fino agli anni Sessanta, stagione delle deistituzionalizzazioni a Bologna) e Walther Orsi (sempre sulla stagione della deistituzionalizzazione a Bologna)
- Webinar "[L'educazione non è solo scuola](#)", 24/03/2021. Intervento di Mauro Favalaro, sulla stagione della deistituzionalizzazione a Bologna, con particolare riferimento alla chiusura di Casaglia, e sulle prime esperienze dei gruppi appartamento

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI relativi alla realtà locale

- M Jaggi, R. Muller e S. Schimd, *Bologna Rossa, i comunisti al governo della città*, Feltrinelli, 1977. Inchiesta approfondita sul governo delle città di Bologna, in particolare i capitoli sui servizi educativi e sul sistema di welfare, con lunga intervista a Loperfido e a operatori sociali attivi nei servizi.
- F. Carugati, G. Casadio, M. Lenzi, A. Palmonari, P. Ricci Bitti, *Gli orfani dell'assistenza, analisi di un collegio assistenziale per minori*, Il Mulino 1973, studio di caso su un Istituto Enaoli per minori e su sperimentazioni di chiusura e territorializzazione del lavoro con i minori dell'istituto.
- G. Bortolotti, D. Galli, C. Garavini, *Storie di servizi e di minori*, Franco Angeli, 1994.
- F. Carugati, F. Emiliani, A. Palmonari, *Il possibile esperimento. Ricerca sugli interventi alternativi alla istituzionalizzazione dei minori*, 1975, Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane e Internazionali (AAI). La ricerca analizza alcuni "studi Caso" di esperienze di "deistituzionalizzazione" in Emilia-Romagna. Uno dei casi analizzati è proprio la chiusura dell'Istituto di Casaglia. Il testo contiene anche un'ampia appendice con i principali atti amministrativi.

MATERIALE GRIGIO / D'ARCHIVIO:

- Mauro Favalaro, *Il sociale: l'esperienza dei gruppi appartamento*, relazione per la Festa della Storia, edizione 2008, sulla chiusura dell'Istituto di Casaglia e sui primi gruppi appartamento.
- F. Franzoni, S. Andreoli, *Analisi dei costi di un'esperienza di deistituzionalizzazione nel settore infanzia*. Report dello studio sugli aspetti economici dell'esperienza di chiusura dell'istituto di Casaglia e dell'attivazione di servizi territoriali. In *Sviluppo economico e Servizi sociali*, 1977, Cooperativa Libreria Università Editrice.

3. Prevenzione, partecipazione e territorializzazione

Bologna anticipò le leggi nazionali non solo rispetto alla riforma/chiusura degli enti assistenziali e delle scuole speciali, ma anche per quanto riguarda la riforma degli enti locali. Il comune istituì infatti i quartieri già negli anni Sessanta, su un'idea elaborata nel corso della campagna elettorale del 1956 da Achille Ardigò, sociologo che conosceva bene le esperienze di lavoro di comunità che si sperimentavano in contesti urbani e agricoli nell'Italia della ricostruzione. Come è noto l'idea di Ardigò venne fatta propria dalla controparte politica (la lista formata da PCI e PSI vinse le elezioni del 1956) e a Bologna venne attuato uno dei primi esperimenti di decentramento amministrativo con l'istituzione, nel 1963, di 15 quartieri. L'assessore al decentramento era il socialista Giuseppe Crocioni che, fin da subito, immaginò i quartieri anche come ambito di elaborazione di un nuovo modello di welfare che vedesse la partecipazione attiva di assistenti sociali. Nel 1964 si insediarono i primi consigli di quartiere e vennero assunte delle assistenti sociali con il ruolo di segreteria del consiglio, di studio e analisi del contesto dei quartieri e di progettazione e coordinamento dei primi progetti.

Oltre ai consigli di quartiere furono istituite delle commissioni, immaginate come luogo permanente di discussione e confronto su temi e progetti riguardanti il territorio. Queste commissioni furono luogo importante di elaborazione delle riforme che negli anni Sessanta e Settanta riguardarono la scuola, i servizi educativi e i servizi sociosanitari.

Furono proprio le commissioni di quartiere uno dei luoghi di discussione ed elaborazione delle prime riforme del sistema di welfare cittadino: dall'istituzione dei poliambulatori di quartiere che dovevano ospitare i servizi socioassistenziali, all'inserimento scolastico di bambini e ragazzi provenienti dalle scuole speciali, alla messa in campo di personale e strutture dedicate al lavoro educativo con i ragazzi. Le commissioni di quartiere furono il principale luogo di discussione, definizione dei bisogni e controllo partecipato dell'operato dei nuovi servizi. I quartieri fecero poi capo ai Consorzi socio-sanitari in cui confluirono competenze dei Comuni e della Provincia.

L'esperienza dei poliambulatori di quartiere in cui far convergere servizi sanitari e sociali e la nascita dei consultori familiari (istituiti nel 1975) marcò il carattere profondamente preventivo e di promozione della salute e del benessere del nuovo sistema di servizi alla persona, segnando un superamento dell'approccio essenzialmente riparativo. Questi servizi rappresentarono un importante lavoro di preparazione e definizione dei servizi che, con la riforma sanitaria del 1978, sarebbero confluiti nelle Unità Sanitarie Locali.

Un altro servizio che ebbe un ruolo importante per il coinvolgimento attivo della popolazione nella costruzione del welfare cittadino fu quello di medicina scolastica, diretto fino alla sua abolizione (1978) da Antonio Faggioli. La presenza di pediatri (assunti dal Comune di Bologna) in ogni istituto scolastico fu una preziosa risorsa per la definizione e sperimentazione dei nuovi servizi negli anni Sessanta e Settanta. Gli operatori della medicina scolastica entrarono nelle équipes multidisciplinari dei nuovi servizi previsti dalla riforma sanitaria ed ebbero un ruolo di grande rilevanza nella definizione di politiche di prevenzione rivolte ai minori.

COLLEGAMENTI ALLE INTERVISTE

- [Eustachio Loperfido](#): ampio e dettagliato racconto del ruolo delle commissioni di quartiere nella nascita del sistema di welfare cittadino
- [Lia Aquilano](#) e [Edda Samory](#): ruolo delle assistenti sociali nei quartieri (lavoro di comunità)
- [Clede Garavini](#): ruolo dei quartieri nella nascita dei nuovi servizi – nascita dei consultori
- [Gabriella Bortolotti](#): arrivo dei servizi per minori nei quartieri e nelle USL
- [Maria Giovanna Caccialupi](#), su chiusura brefotrofia e sulla stagione della deistituzionalizzazione a Bologna
- [Flavia Franzoni](#): nascita dei consultori
- [Mauro Favalaro](#): territorializzazione dei servizi per minori destinati agli ex utenti dell'Istituto di Casaglia, descrizione dei primi gruppi appartamento
- [Antonio Faggioli](#): ampia descrizione della storia dei servizi di medicina scolastica, con particolare riferimento al contesto bolognese

WEBINAR

- Webinar [“Servizi e politiche sociali per le famiglie e le nuove generazioni a Bologna dagli anni '60 ai primi anni '80 del Novecento”](#), 18/11/2020. Intervento di Luca Lambertini (sperimentazioni servizi sociali e sanitari di Loperfido e partecipazione nei quartieri)
- Webinar [“Dalle istituzioni al territorio”](#), 03/02/2021. Interventi di Caccialupi (grande fermento partecipativo grazie alle commissioni di quartiere, forte orientamento alla prevenzione, servizio di medicina scolastica), Walther Orsi (sul clima di partecipazione e militanza politica della sperimentazione dei primi servizi, servizio di medicina scolastica) e Gabriella Bortolotti (sul lavoro di comunità e la partecipazione nei quartieri)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI relativi alla realtà locale

- M Jaggi, R. Muller e S. Schimid, *Bologna Rossa, i comunisti al governo della città*, Feltrinelli, 1977. Ampio racconto di Loperfido del ruolo centrale delle commissioni di quartiere nell'inserimento a scuola degli alunni delle scuole speciali chiuse e della nascita dei poliambulatori di quartiere.
- G. Rigon, *Dalla chiusura delle scuole speciali alla salute mentale in età evolutiva*, in "Rivista sperimentale di freniatria" 2/2018, pp. 89-104. Racconto della territorializzazione dei servizi di psichiatria minorile e del ruolo delle commissioni di quartiere.
- G. Bortolotti, D. Galli, C. Garavini, *Storie di servizi e di minori*, Franco Angeli, 1994. Ampia descrizione del lavoro della USL 27 di Bologna dalla fine degli anni Settanta: studi di caso, analisi della popolazione di riferimento, bibliografia.
- AA.VV., *I quartieri nel “Libro bianco” e Le fasi del decentramento a Bologna*, in "Autonomie locali e servizi sociali, Vademecum a schede" 2/1978, il Mulino.
- *Consultorio e formazione. Un'esperienza di aggiornamento del personale dei consultori familiari*, Regione Emilia-Romagna e Istituto Regionale Emiliano-Romagnolo per i Servizi Sociali (IRESS), 1981. Il volume rende conto di una esperienza formativa destinata agli operatori di questo nuovo servizio. Descrive anche il quadro normativo che ha dato vita ai consul-

tori, analizza il funzionamento del servizio, con particolare attenzione alle figure professionali coinvolte.

- Rivista *Autonomie Locali e Servizi Sociali*, nata nel 1977, edita da Il Mulino e diretta da Michele La Rosa, animata da studiosi e tecnici attivi nel rinnovamento del sistema dei servizi e pensata come strumento operativo e di confronto sulle numerose sperimentazioni in corso in quegli anni. La rivista contiene molti documenti sul welfare bolognese, raccolti in un apposito indice edito nel 2018.

MATERIALE GRIGIO / D'ARCHIVIO:

- [Il fondo della documentazione personale di Eustachio Loperfido](#) si trova presso l'archivio dell'Istituzione Minguzzi
- La documentazione amministrativa relativa ai servizi negli anni Settanta è reperibile presso l'archivio storico del Comune di Bologna
- A. Faggioli, [Il servizio di medicina scolastica del Comune di Bologna](#). Relazione sulla storia del servizio dagli anni Cinquanta fino al 1978 (anno della chiusura) redatta per il progetto

4. Prime sperimentazioni di politiche giovanili

Nel periodo preso in considerazione le politiche sociali rivolte a minori e famiglie si erano concentrate soprattutto sui servizi educativi e scolastici, sul sostegno alla famiglia e alla genitorialità (consultori), sull'integrazione sociosanitaria (consorzi socio-sanitari, poliambulatori di quartiere) e sull'ideazione di servizi territoriali dedicati alle persone prima a carico degli enti assistenziali. Il mondo giovanile non era ancora destinatario di politiche specifiche che si avviarono invece su larga scala a partire dagli anni Ottanta, quando il Comune di Bologna attivò un "Progetto Giovani" esteso e ambizioso. Le radicali contestazioni del 1977 e l'esplosione di alcune criticità legate all'età giovanile (basti pensare alla tossicodipendenza) posero infatti l'attenzione su questa fascia d'età.

Alcune sperimentazioni erano comunque già state avviate precedentemente. Fin dai primi anni Sessanta il Comune di Bologna aveva infatti attivato nei quartieri (con particolare attenzione alle periferie) alcuni "centri giovanili" con funzione prevalentemente ricreativa e di organizzazione del tempo libero. Anche i servizi territoriali che si andavano delineando nei quartieri (gruppi appartamento, prevenzione del disagio) si aprivano anche alle fasce della preadolescenza. In questi servizi cominciarono a lavorare operatori sociali con funzioni (come la prevenzione del disagio o l'aggregazione giovanile) che saranno poi proprie della figura dell'educatore, che sarà centrale nell'evolversi dei servizi nei decenni successivi.

Nuove modalità educative e di sostegno ad adolescenti e giovani si attuarono a partire dalla fine degli anni Sessanta anche nel mondo dell'associazionismo sportivo e delle strutture parrocchiali del territorio bolognese. In molte di queste realtà si diffusero e furono praticate proprio dai giovani nuove visioni sociali, politiche, culturali e religiose, creando anche le occasioni per intercettare i fenomeni di disagio giovanile e l'emergere delle tossicodipendenze che rappresenteranno successivamente un settore importante dell'intervento sociale.

COLLEGAMENTI ALLE INTERVISTE

- [Mauro Favalaro](#): racconto per sommi capi della nascita dei centri giovanili e del loro rapporto con i nuovi servizi educativi per minori dei quartieri
- [Rossella Vecchi](#): evoluzione delle politiche giovanili e dei servizi educativi territoriali dagli anni Ottanta in poi
- [Teresa Marzocchi](#): la presenza dell'associazionismo sportivo e delle strutture parrocchiali nel mondo giovanile in territori della provincia bolognese

WEBINAR:

- Webinar "[L'educazione non è solo scuola](#)" 24/03/2021. Intervento di Mauro Favalaro sui primi gruppi appartamento e sui primi servizi territoriali per preadolescenti. Intervento di Raffaele Tomba sui centri giovanili negli anni Sessanta (finalità, personale coinvolto, diffusione) e sul "Progetto Giovani" degli anni Ottanta

BIBLIOGRAFIA:

- M. Mannuzzi, F. Govoni, E. Rossini (a cura di), *Ricordare per progettare. Uno sguardo alle politiche giovanili in provincia di Bologna dagli anni Cinquanta ad oggi*, Provincia di Bologna – Osservatorio sulle Politiche Giovanili, 2011. Rapporto di ricerca sui principali interventi di politiche giovanili nel territorio bolognese a partire dalla fine degli anni Cinquanta: oltre a una rapida descrizione dei primi esperimenti degli anni Sessanta ospita una approfondita analisi del "Progetto Giovani" degli anni Ottanta e dei servizi successivi.

5. Nuove professioni e metodi di lavoro: assistente sociale, psicologo, sociologo ed educatore

Nel materiale documentale raccolto, ma soprattutto nelle interviste, si fa riferimento ai percorsi di formazione e alle esperienze che hanno guidato gli operatori nell'ambito delle trasformazioni del nostro sistema assistenziale e nei nuovi servizi territoriali.

Per quanto riguarda gli/le **assistenti sociali**, a Bologna erano attive fin dai primi anni Cinquanta le scuole Ensis e Onarmo, divenute all'inizio degli anni Settanta rispettivamente Iress e Ipsser. Queste scuole si occuparono della formazione delle assistenti sociali fino all'istituzione delle "Scuole a fini speciali" gestite dall'Università di Bologna e, in seguito, del Corso di Laurea in Servizio Sociale.

Già dalla seconda metà degli anni Cinquanta gli/le assistenti sociali cominciarono a lavorare nei grandi enti assistenziali, nelle strutture private e in diversi enti che si occupavano di sviluppo urbano, con un approccio che prevedeva la presa in carico della persona nell'insieme dei suoi bisogni e delle sue potenzialità per portare gli individui (ma anche le comunità) a un'attivazione e a un'emancipazione dallo stato di bisogno. Le scuole di servizio sociale furono uno dei primi luoghi (ben prima delle università) in cui venivano insegnate la psicologia e le scienze sociali, insegnamenti a lungo impediti dal regime fascista. Queste scuole formarono le prime professioniste capaci di operare secondo le moderne tecniche del servizio sociale professionale importate dal mondo anglosassone. Anche le profonde trasformazioni nel sistema di protezione sociale introdotte dalle riforme degli anni '70 videro gli/le assistenti sociali protagonisti nella realizzazione dei nuovi servizi

territoriali e le scuole si fecero carico, a volte dovendo affrontare profonde trasformazioni, di una nuova formazione sempre più orientata alla costruzione di un welfare universalistico.

Con la chiusura dei grandi enti nazionali e la nascita di nuovi servizi territoriali cominciò ad affermarsi anche una *nuova figura di operatore sociale*, più legato a servizi per minori. Un numero sempre maggiore di operatori dovevano seguire bambini e ragazzi in difficoltà, ma anche persone disabili (e le rispettive famiglie), istituendo con loro un rapporto educativo e lavorando a un accompagnamento verso l'emancipazione dallo stato di difficoltà. Nelle prime sperimentazioni questo ruolo era assunto da operatori che non avevano fruito di una formazione specifica e che sceglievano questo lavoro per una forte spinta motivazionale, in alcuni casi per una sorta di militanza sociale e politica. Agli inizi gli **educatori** non potevano fruire di percorsi istituzionali di formazione. Enti pubblici, in collaborazione spesso con le università, realizzarono un gran numero di iniziative formative per cercare di sviluppare le competenze degli operatori e di meglio definire il ruolo che essi andavano a ricoprire all'interno dei servizi territoriali.

A Bologna l'insegnamento della sociologia fu introdotto nei piani di studio universitari a metà degli anni Sessanta, nella neonata Facoltà di Scienze Politiche e con il successivo avvio del percorso di laurea in Scienze Politiche ad indirizzo politico sociale. Da questo percorso formativo uscirono i primi **sociologi** inseriti nei servizi territoriali, a cui si affiancarono sociologi provenienti da altre Università e, in particolare dalla facoltà di Sociologia di Trento. Il Comune di Bologna aveva inoltre avviato un Centro Studi, diretto da Tullio Aymone, a cui facevano riferimento i sociologi assunti nel corso degli anni Settanta.

La storia degli insegnamenti di **psicologia** all'Università di Bologna fu invece più lunga: se una cattedra di psicologia era già attiva dal 1936 nella facoltà di Lettere e Filosofia, fu solo negli anni Sessanta che l'attività di studi e ricerche in questo ambito si ampliò grazie alla nascita, voluta dal Comune di Bologna, del Centro Medico Sociale di Psicologia Applicata, diretto da Renzo Canestrari, che collaborò attivamente con il Comune nel processo di chiusura degli enti assistenziali. I primi corsi di laurea in Psicologia nacquero nel 1971 a Roma e Padova, mentre a Bologna bisognerà aspettare gli anni Novanta.

Sociologi e psicologi trovarono lavoro nel nuovo sistema di welfare come componenti delle équipes multidisciplinari insieme ad assistenti sociali, neuropsichiatri e "operatori territoriali" (i futuri educatori) che programmavano e gestivano i primi servizi per minori

Molte delle testimonianze raccolte nelle interviste convergono sull'importanza che aveva in quegli anni la dimensione multidisciplinare dell'intervento sociale ed educativo con minori e famiglie. Nei consultori, nei poliambulatori e nei primi servizi territoriali, nelle Usl, il lavoro a stretto contatto con professionalità nuove e diverse tra loro, la dimensione collettiva del lavoro sociale (che grazie alle commissioni di quartiere coinvolgeva anche gli utenti dei servizi), la forte dimensione di militanza sociale e politica del lavoro furono importanti fattori di rinnovamento e di rottura rispetto al passato.

COLLEGAMENTI ALLE INTERVISTE

- [Gabriella Bortolotti](#), [Lia Aquilano](#), [Clede Garavini](#) e [Edda Samory](#): formazione delle assistenti sociali, lavoro sociale professionale negli enti esistenziali e nell'INA CASA.

- [Andrea Canevaro](#): percorsi di formazione dei primi educatori, riconversione del personale degli enti assistenziali nei nuovi servizi, colonie estive come luogo di vocazione e formativo dei primi educatori
- [Mauro Favalaro](#): formazione degli educatori e lavoro sociale come militanza
- [Luisa Zaghi](#) e [Rossella Vecchi](#): “vocazione” al lavoro sociale, formazione educatrice
- [Maura Forni](#): Associazionismo handicap come luogo di “vocazione” e formazione dei primi educatori
- [Clede Garavini](#): l’ingresso degli psicologi nei servizi
- [Maria Giovanna Caccialupi](#): clima di lavoro nelle prime équipe multidisciplinari

WEBINAR:

- Webinar “[Servizi e politiche sociali per le famiglie e le nuove generazioni a Bologna dagli anni '60 ai primi anni '80 del Novecento](#)” 18/11/2020. Intervento di Graziella Giovannini sul ruolo degli operatori sociali nella storia del welfare locale.
- Webinar “[Dalle istituzioni al territorio](#)”, 03/02/2021. Interventi di Gabriella Bortolotti (ruolo assistente sociale e sulla dimensione multidisciplinare del lavoro sociale in quegli anni), di Maria Giovanna Caccialupi (ruolo degli psicologi e clima di lavoro multidisciplinare e cooperativo), Walther Orsi (impegno degli operatori sociali vissuto come prosecuzione della militanza politica e civile di quegli anni, agire collettivo e assembleare degli operatori, ruolo dei sociologi nei servizi).
- Webinar “[L’educazione non è solo scuola](#)”, 24/03/2021. Interventi di Mauro Favalaro, Rossella Vecchi e Maura Forni sulla nascita della figura dell’educatore nei servizi e sul fermento culturale e politico che la accompagnò. Intervento di Raffaele Tomba sui primi operatori nei centri giovanili e sulla grande importanza di questa figura nei servizi a partire dagli anni Ottanta.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI relativi alla realtà locale

- Tinarelli, G. Pierantonio, *L’educatore professionale*, Franco Angeli 1990. In particolare, il saggio di Bertolini, Loperfido e Palmonari riguardante la storia della figura professionale dell’educatore e le caratteristiche del suo lavoro in funzione della definizione di adeguati percorsi formativi.
- AA.VV., *Le scuole di servizio sociale in Italia. Aspetti e momenti della loro storia*, ed. Centro Studi e Formazione Sociale «Emanuela Zancan», Padova, 1984. Storia della nascita delle scuole di servizio sociale.
- E. Busnelli Fiorentino, *Giovanni de Menasce: la nascita del servizio sociale in Italia*, Studium, 2000. Storia della nascita delle scuole di servizio sociale.
- Comune di Bologna, assessorato decentramento e centri civici, *Quartieri e Servizio Sociale. Atti della tavola rotonda, 5, 6, 7 dicembre 1967*.
- *Assistente sociale: quale futuro?* Ricerca realizzata da Iress per la Regione Emilia-Romagna, 1980, Patron Editore. Ampia indagine sulla figura dell’assistente sociale nel contesto dei servizi sociali in Emilia-Romagna: formazione, inquadramento legislativo, analisi sistema

dei servizi con particolare attenzione al ruolo delle assistenti sociali.

- A. Palmonari (a cura di), *Psicologi. Ricerca socio-psicologica su un processo di professionalizzazione*, 1981, Il Mulino.
- AA. VV, *Renzo Canestrari e lo sviluppo della Psicologia italiana*, in “Ricerche di Psicologia”, n.2/2021. Numero interamente dedicato a Renzo Canestrari, figura centrale per capire lo sviluppo della psicologia nella città di Bologna.
- *La funzione del Sociologo nelle organizzazioni sanitarie: l'esperienza della Regione Emilia-Romagna*, in Funzioni e attività del sociologo nel sistema sanitario, Atti del Convegno, 9-10 giugno 1981, pp. 151-164.

MATERIALE GRIGIO / D'ARCHIVIO

- *La storia delle politiche sociali a Bologna: [la testimonianza di Walther Orsi](#)*. Documento redatto da Walther Orsi in seguito all'intervista realizzata nell'ambito del progetto. Nel documento, oltre alla sua esperienza professionale nei servizi, l'autore indica una ampia bibliografia relativa al lavoro di sociologo nel contesto delle politiche sociali. Particolarmente interessante, per le finalità del progetto, la parte relativa agli anni Settanta e al ruolo dei sociologi nel Comune di Bologna.
- archivi tesi di laurea delle scuole ONARMO (ora IPSSAR) e ENSISS (ora IRESS)
- Videointerviste ad assistenti sociali INA CASA sul loro lavoro a Borgo Panigale negli anni Cinquanta e Sessanta.
- Biblioteche scuole di Servizio sociale a Bologna, con particolare riferimento alle riviste di servizio sociale, preziosa fonte di approfondimenti di caso e di racconto e analisi dei servizi (biblioteche non tutte catalogate)

6. Quadro normativo nazionale e regionale

I fenomeni culturali e le sperimentazioni che hanno caratterizzato gli anni Sessanta e Settanta, in particolare nel territorio bolognese ed emiliano-romagnolo si svolsero in un quadro normativo in evoluzione e le leggi in materia approvate negli anni Settanta fecero proprie molte istanze sperimentate nella nostra regione.

La Costituzione Italiana aveva recepito indicazioni innovative rispetto all'assistenza sociale e all'educazione, ma bisognò aspettare ancora molti anni per l'approvazione delle leggi di riforma che segnarono la nascita dei più importanti servizi anche per l'infanzia e la famiglia.

Un passaggio di grande importanza fu quello dell'istituzione (con grande ritardo rispetto all'indicazione costituzionale) delle Regioni, le cui prime elezioni si tennero nel 1970. Decreti successivi delegarono le varie competenze agli enti locali (centrale fu il D.P.R. 616 del 1977).

Il quadro che si era venuto a definire con la progressiva abolizione della miriade di enti assistenziali statali prese la sua definitiva forma istituzionale alla fine degli anni Settanta, grazie ad alcune importanti normative: l'istituzione dei consultori familiari (L.405 del 1975), il superamento dei manicomi (Legge 180 del 1978), l'abolizione delle scuole speciali (Legge 517 del 1977) e la riforma sanitaria (Legge 23 dicembre 1978).

In questo nuovo clima culturale a Bologna l'assessore Eustachio Loperfido (neuro-psichiatra infantile) portò avanti una serie di innovative sperimentazioni appoggiandosi su un quadro istituzionale locale già parzialmente definito e anticipando alcune importanti riforme che videro la luce solo anni dopo. Il suo lavoro fece perno sia sulla spinta partecipativa che veniva dai quartieri (istituiti a Bologna fin dal 1963, anno della prima elezione dei consigli di quartiere), che sulla prima legislazione regionale in materia, come l'istituzione dei consorzi sociosanitari (legge regionale 10/1972 e legge regionale 25/1974) e dei consultori familiari. Furono istituiti i poliambulatori di quartiere prefigurando presidi territoriali fortemente partecipati che ospitassero i servizi sociali e sanitari e furono territorializzati (cioè affidati ai Consorzi socio-sanitari prima e alle USL dopo) i servizi di prevenzione e cura psichiatrica.

Come si evince dalle storie professionali degli operatori intervistati, essi si trovarono a lavorare in diversi contesti istituzionali: nei Consorzi socio-sanitari, nei Comuni, nelle Ipab (in tempi più recenti nelle ASP), nelle Usl (poi dagli anni '90 nelle Asl).

Vi furono infatti (e così è accaduto anche negli anni più recenti che non sono oggetto del nostro lavoro) successive ridefinizioni istituzionali e amministrative. Le interviste parlano di "travaglio istituzionale", e di "balletto delle deleghe" tra le diverse istituzioni: nell'ambito dei servizi sociali e assistenziali, in particolare per quanto riguardava minori e famiglie, alcune funzioni passarono agli enti locali (a Bologna il comune e i quartieri) e altre al sistema sanitario (alle USL). Questo non creò particolari difficoltà nei primi anni quando ancora era forte l'approccio assembleare e militante degli operatori che comunque si trovavano a lavorare fianco a fianco nei poliambulatori di quartiere e nelle USL. Successivamente (soprattutto negli anni Novanta) queste collaborazioni divennero più difficili soprattutto in conseguenza dell'istituzione delle Asl (di dimensioni molto maggiori rispetto alle Usl) e al simmetrico accorpamento dei quartieri. La dimensione stessa delle nuove istituzioni richiese una organizzazione più gerarchica e burocratica, ma soprattutto si indebolì l'afflato partecipativo di quella stagione. Il sistema dei servizi iniziò ad apparire frammentato e questi mutamenti, come risulta dalle interviste, misero a dura prova il lavoro quotidiano degli operatori.

COLLEGAMENTI ALLE INTERVISTE

- [Flavia Franzoni](#): analisi del quadro legislativo e del "travaglio istituzionale" degli anni Ottanta e Novanta
- [Gabriella Bortolotti](#): arrivo deleghe sui minori alle USL e l'esperienza all'USL 27
- [Clede Garavini](#): descrizione dell'arrivo delle deleghe sul sociale ai quartieri

WEBINAR:

- Webinar "[Servizi e politiche sociali per le famiglie e le nuove generazioni a Bologna dagli anni '60 ai primi anni '80 del Novecento](#)", 18/11/2020. Interventi di Flavia Franzoni su evoluzione quadro organizzativo e legislativo dei servizi per minori e famiglie dagli anni Sessanta ad oggi

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI relativi alla realtà locale

- G. Bortolotti, D. Galli, C. Garavini, *Storie di servizi e di minori*, Franco Angeli, 1994. Ampia in-

troduzione in cui le autrici ricostruiscono in modo preciso il quadro legislativo relativo ai servizi per minori e famiglie negli anni Settanta fino ai primi anni Ottanta.

- *Linee di indirizzo per la programmazione e la gestione dei servizi e degli interventi di assistenza sociale*, studi e documentazioni del dipartimento sicurezza sociale della Regione Emilia-Romagna N.31, 1979. Indicazioni regionali agli enti locali per la definizione dei nuovi servizi locali dopo le grandi riforme.
- Ione Bartoli, *La mela sbucciata. quando la politica è fatta anche con il cuore: 1970-1980: nascita e affermazione del welfare nella Regione Emilia-Romagna*, 2013. Diversi contributi sul ruolo della regione e, in particolare, dell'assessorato di Ione Bartoli nella definizione dei servizi dal 1970 al 1980.

MATERIALE GRIGIO / D'ARCHIVIO:

- Luca Lambertini e Giulia Cumoli (a cura di), [Rassegna dei principali passaggi normativi in materia di minori e famiglia](#)